

Un giorno di Aprile del 2009

Un giorno di Aprile del 2009 un terremoto di magnitudo 6 della scala Richter distrugge l'abitato di Castelnuovo nel comune di S.Pio della Camere, a circa 30 km da L'Aquila.

Il racconto dell'esperienza didattica fatta e che ha condotto un gruppo di 9 studenti di architettura a laurearsi su un tema così impegnativo come la ricostruzione di un intero borgo, non può prescindere da alcune riflessioni sulla ricostruzione che sono emerse nell'immediato post-terremoto e hanno determinato le motivazioni per intraprendere questa avventura.

...La scena di dolore è illuminata dall'alba del 6 aprile. La piazza coperta dalle macerie, le auto schiacciate, le intimità violate delle camere da letto senza muri. I vigili del fuoco avevano le lacrime agli occhi, quando sono andati prendere il vecchio per riportarlo giù, nel campo blu vicino al cimitero. "Faremo tutti come Sabbatino", dicono adesso nella tendopoli. "Torneremo nelle nostre case quasi distrutte. Rischieremo la vita, ma almeno qualcuno si accorgerà di noi". Castelnuovo è un "Borgo fortificato" - così è scritto all'ingresso del paese - che forse ha vinto qualche battaglia, ma ha perso la più importante: quella contro il terremoto. Tutte le case del centro sono crollate, anche la chiesa è un cumulo di macerie. Cinque le vittime, il 95% delle case sono a terra o da demolire. "Eppure qui non si sono mai viste le telecamere e non è arrivata in visita nessuna persona importante. La cosa assurda è che i tanti amici che abbiamo in Italia e nel mondo - il nostro è un paese di emigranti - ci telefonano e ci dicono: "Adesso state bene, vero? Abbiamo visto in tv che sono arrivate le cassette di legno, che stanno costruendo gli appartamenti antisismici". E invece stiamo tutti come Sabbatino. Non abbiamo nemmeno i condizionatori nelle tende. In più di tre mesi non sono riusciti a potenziare la linea elettrica. Se attacchi un condizionatore, salta tutto"... Noi cerchiamo di restare tutti uniti, vogliamo continuare a essere un paese. La Messa della domenica è importante, anche perché è l'occasione per trovarci tutti assieme. Ma da quel 6 aprile l'unica chiesa agibile è la cappella del cimitero..."

In questo breve resoconto giornalistico c'è il dramma di un'intera comunità che non vede in prospettiva alcuna speranza di ricostruzione.

E' comunque significativa la fermezza della convinzione e della volontà di non disperdersi e di rimanere uniti, ma il timore, avvertito e temuto da tutta la popolazione, è che Castelnuovo non sarà più. Le ipotesi di delocalizzazione formulate da più parti si fanno sempre più insistenti e le prime baracche prefabbricate fuori dal paese destinate ad accogliere gli abitanti non paiono soltanto come un primo necessario rifugio dopo il disagio delle tende, ma anticipano il timore di molti che vedono nella semplificazione di sistemi costruttivi standardizzati l'immagine di un nuovo paese senza identità e senza storia, omologato alle tante anonime periferie delle recenti espansioni urbane.

Ricostruire Castelnuovo, dove era, come era e migliore di prima diventa il messaggio forte che viene trasmesso dagli abitanti ai soccorritori, alle autorità, ai tecnici che iniziano le opere di messa in sicurezza.

L'amministrazione organizza le prime assemblee pubbliche ed intraprende, attraverso l'aiuto della Regione Toscana che dà il supporto finanziario per l'attivazione di un programma di formazione studenti nel settore specifico della ricostruzione e del consolidamento in presenza di rischio sismico, quel rapporto di intensa collaborazione che ha dato i primi risultati nella elaborazione di alcune significative tesi di laurea che, concluse nei primi mesi del 2011, sono qui raccolte e documentate.

La partecipazione degli studenti avviene attraverso esperienze dirette sul campo tramite un soggiorno di circa 40 giorni a contatto diretto con la popolazione e finalizzato ad una rilevazione puntuale degli edifici e dei danni, al fine di predisporre ipotesi di ricostruzione e di ripristino dei caratteri architettonici originali e fornire il materiale per un piano di recupero approfondito.

Il programma è ambizioso e si discosta profondamente dal consueto lavoro di tesi, svolto in ambito accademico.

L'eccezionalità del tema e la sua complessità, la concretezza del materiale di studio, la straordinaria carica emotiva che viene trasmessa a studenti e docenti durante le giornate di indagine da tutta una comunità che non smette di trasmettere timori, ansie, desideri e speranze, forniscono alle tesi di laurea un valore aggiunto e una responsabilità di altissimo valore formativo.

Ogni sopralluogo effettuato a Castelnuovo evacuato e delimitato dalle prime ore successive al disastro dalla protezione civile che lo ha classificato interamente come "zona rossa", ha ricordato a ogni singolo studente e ad ogni singolo professore che il "progetto" non sarebbe stato soltanto una dimostrazione di tecniche e conoscenze apprese durante il periodo degli studi, ma avrebbe acquisito il

significato profondo che ogni progetto dovrebbe avere: non l'espressione limitata e parziale dell'amore di sé, ma quella ben più complessa e difficile per l'amore per gli altri; un progetto di ricostruzione che sia anche una risposta etica e responsabile al dolore e alla speranza.

Da queste premesse nasce il progetto Castelnuovo. E con questo stato d'animo inizia il lavoro di "costruzione" dei progetti che comporranno il mosaico complesso della ricostruzione del borgo.

Le tesi sono offerte alla popolazione di Castelnuovo e forniranno argomenti di discussione e approfondimenti alla base del piano di recupero che costituirà lo strumento urbanistico attuativo.

Ricostruire un paese avendo come fine la conservazione della sua identità ha significato innanzi tutto acquisizione della "consapevolezza" del luogo, delle sue caratteristiche, delle sue leggi di formazione e di esistenza, delle sue ragioni, delle sue forme, dei suoi significati, delle sue prospettive.

Il percorso di analisi è stato complesso ed ha trovato la sua più congeniale chiave di lettura interpretativa proprio nell'essere stati in quel luogo, nell'averlo vissuto quotidianamente, nell'averne respirato l'atmosfera e nel sentirsi infine parte quella comunità.

Il progetto è nato con naturalezza da un processo empatico da cui è scaturita una recuperata identità, "chiaramente, incontrovertibilmente individuabile e autentica", iscritta nella specifica tradizione del luogo e corrispondente alle aspettative della popolazione.

E' stata una ricerca didattica, dunque, come continuo processo di apprendimento critico, piuttosto che semplice trasmissione, distribuzione di "quantità" dottrinarie esatte.

Ricordando l'insegnamento di Leonardo Ricci: "... il territorio è un atto di coscienza ... In quanto è presa di coscienza storica, estetica, è la relazione del fare dell'uomo e con l'ambiente, è interpretazione, elaborazione, trasmissione del dato storico, geografico, economico, e quindi anche estetico, è un processo temporale" ...²

Per Castelnuovo, questa presa di coscienza ha significato indagare e comprendere la sua condizione attuale come risultato di una lacerazione causata da un evento tanto drammatico e devastante da cancellare ogni traccia, ogni ricordo, ogni speranza. E ha significato condividere la volontà di riaffermare la propria esistenza e interpretare le proprie aspirazioni, affrontare il compito della riprogettazione par-

tendo dalle condizioni reali - i crolli e le debolezze di una struttura urbana antica ma fragile - e tuttavia metafisica - l'immagine di un borgo che nella memoria dei suoi abitanti è ancora vivo e straordinariamente espressivo.

L'analisi che questi giovani architetti hanno compiuto a Castelnuovo, entrando nelle case, misurandone le forme e analizzandone la struttura, rilevando i danni riportati dagli edifici, parlando con la gente e studiando i modi dell'organizzazione spaziale, ovvero la "con-formazione", come assunzione di certi rapporti dimensionali, tipologici, percettivi, formali, non è servita ad "attuare" il progetto, né lo ha concluso o esaurito in una automatica risolutività. L'analisi ha indagato, letto, scomposto, ricostruito, acquisito perché la progettazione susseguente non fosse arbitrariamente ed effusivamente espressiva né freddamente, funzionalisticamente tecnica, ma piuttosto densa di ragioni che solo la comprensione profonda e complessiva di un ambiente umano, cioè fatto, vissuto, ricordato, immaginato da uomini e dai loro atti fondamentali, può trasferire e trasformare nella motivazione della nuova condizione spaziale e formale.

I caratteri tipo-morfologici del paese, la sua struttura edilizia, la residenza fortificata del castello, le case a schiera lungo l'espansione pedecollinare che più in basso assecondano l'orografia del terreno collinare, i grottoni che da tempo immemorabile si insinuano sotto le abitazioni penetrando in profondità, le particolari e caratteristiche soluzioni d'angolo, gli slarghi, i terrazzamenti, gli spazi di soglia e di filtro, il verde privato e pubblico in tutte le sue più articolate espressioni, i terrazzi, le scale di accesso alle abitazioni fino ai materiali, la pietra e gli intonaci, il ferro delle inferate ed il legno delle finiture, il colore, le tipologie delle aperture, e perfino le superfetazioni che nel tempo hanno arricchito i corpi di fabbrica con aggregazioni e modifiche apparentemente improprie e casuali, hanno determinato un catalogo straordinario che ha rappresentato la base imprescindibile di ogni soluzione progettuale, sia che si trattasse di un progetto di recupero che di nuova costruzione. Questa lettura è stata anche "indagine analogica" tra i fenomeni e i significati morfologici di architetture e luoghi limitrofi confrontabili con il contesto di intervento: operazione resa necessaria dalla distruzione pressoché completa dell'intero borgo, ma che si è rivelata fondamentale anche per l'acquisizione di una conoscenza di tipo comparativo, finalizzata a trovare e riconoscere, attraverso le similarità ma anche le diversità, un sistema di riferimento più vasto, più ampiamente indicativo e problematico dei prodotti della cultura architettonica.

Il progetto di ricostruzione del borgo di Castelnuovo si è alla fine concretizzato in tre parti: il progetto della residenza lungo la fascia pedecollinare lungo le strade,

il progetto di spazi e attrezzature pubbliche alla scala urbana e il recupero del castello fortificato.

Una sintesi finale alla scala urbanistica ha raccolto i progetti all'interno di un'ipotesi di larga massima concludendo un lavoro che si offre quale contributo originale per ogni eventuale piano di recupero che l'amministrazione vorrà adottare.

Punto di partenza di ognuno di questi progetti è la convinzione che, nel concetto e nel metodo della riqualificazione urbana e territoriale come perenne "ritrattamento della materia esistente", un possibile progetto di intervento di ristrutturazione o di nuova costruzione deve fondarsi innanzitutto sul riconoscimento del valore unitario del rinnovo e del recupero del patrimonio edilizio presente.

La piena integrazione reciproca di ogni elemento che forma il sistema urbano complessivo si basa sul riconoscimento e sulla valorizzazione innovativa delle specifiche caratteristiche fisiche e vocazionali. Queste determinano l'individuazione di sottoinsiemi funzionali di più precisa personalità che sono in grado di indurre una forte connessione reciproca, un gioco di rimandi polari finalizzati all'innescio di una rivitalizzazione a forte riverbero anche nei confronti dell'intorno urbano più immediato.

Ogni ipotesi di riconversione e di strategia d'intervento non può che derivare dall'atteggiamento che si vuole assumere nel merito di questi aspetti, non desunti separatamente, ma integrati in un'unica e reciproca interconnessione.

L'ipotesi di cui ci siamo fatti carico pertanto si fonda sulla riconversione funzionale che deriva da un'attenta analisi urbanistica, sulla conservazione, quando possibile, dell'impianto originario, sull'individuazione di parti riconoscibili, sull'inclusione delle superfetazioni rese organiche al progetto e sulla completa riconversione del paese basata su una nuova densità funzionale e sull'integrazione con nuove addizioni per riconfigurare tutto l'esistente.

I modelli presi a riferimento sono alcuni recenti interventi di recupero realizzati in Europa intesi come raffinato equilibrio tra conservazione e innovazione di manufatti preesistenti. Partendo dal riconoscimento del valore intrinseco della potenza espressiva della struttura esistente, questi interventi si sono fondati sull'amplificazione di determinate caratteristiche e sulla riconnotazione e valorizzazione degli elementi costruttivi - in particolare quelli strutturali - utili all'attuazione del programma funzionale previsto, evitando forzature che creano una frattura rispetto alla volontà di continuità e rispetto dell'esistente.

Il contributo fondamentale dei progetti presentati risiede nel fatto che, avendo come fine prioritaria la ricostruzione del borgo nel rispetto dei valori storico ambientali, le soluzioni innovative che possano fornire anche l'occasione di una rinascita del borgo non solo formale ma anche economica e strutturale.

Insieme all'azione analitica, nei progetti presentati da questi giovanissimi architetti, in immediata conseguenza ha agito l'immaginazione sul luogo sia per quanto riguarda nuove prospettive di carattere funzionale, che per quanto attiene alle proposte di carattere architettonico.

Fondamento di ogni vera e autentica operazione progettuale è la capacità di adoperare i dati e gli strumenti a disposizione - cioè i materiali conoscitivi ricavati dall'analisi, in particolare quelli derivanti dalle letture morfologiche e dalle analogie dell'edificato prima del sisma, per proporre, mutati in materiali progettuali, una soluzione funzionale ed estetica diversa dall'usuale, dalla prassi corrente e dalla semplice e banale conservazione dell'esistente.

Il progetto dunque che ha offerto soluzioni diverse, dalla ricostruzione fedele nel caso di alcune tipologie residenziali, alla reinterpretazione tipologica nei casi di sostanziale riconfigurazione funzionale, fino all'invenzione tipologica, con ipotesi di nuove residenze sul modello del co-housing e simili o l'introduzione di spazi pubblici e commerciali.

Altri punti qualificanti del progetto sono stati l'assimilazione di ogni elemento incongruo o superfetazione in un disegno organico e unitario e la "ricostituzione della permeabilità tra edificato ed ambiente naturale tramite interventi alla piccola scala volti alla riscoperta ed al recupero di un modello di aggregazione tradizionale già sul punto di dissolversi prima del sisma, al fine di ricostruire la molteplicità di interazioni tra permanenze storico-architettoniche e qualità consolidate del territorio.

Ogni progetto è stato poi verificato in relazione alla più recente normativa antisismica e a quella sul risparmio energetico con soluzioni tecniche, strutturali e impiantistiche, scaturite dalla collaborazione con i colleghi della Facoltà di Ingegneria.

Un progetto capace di soluzioni "alternative", che ha prodotto un "salto" innovativo rispetto alla regola consolidata, quasi a generare quella sorta di "mutazione" evolutiva, al fine di proporre usi e comportamenti, di inventare soluzioni e forme che prospettino e rappresentino, oltre che la volontà di ricostruzione e di rinnovamento, il desiderio di un cambiamento.

Il progetto è diventato quasi espressione di una nuova idea di città, di natura, di

architettura, di società che, alimentandosi dei valori della tradizione, non rinuncia a formarsi in un inesauribile e continuo processo di reinvenzione.

I progetti per le attrezzature urbane sono la testimonianza di questo impegno, di massima tensione immaginifica e propositiva.

Il restauro ed il recupero dell'intero castello fortificato, con l'ipotesi che possa diventare un centro di formazione professionale rivolto ad un bacino di utenza provinciale, è un progetto di riconversione che si pone come conseguenza e parte integrante di un processo di trasformazione urbana e che ha voluto caratterizzarsi come un progetto di "completamento permanente".

Palazzo Sidoni diviene il simbolo di questa metamorfosi evolutiva.

Il cambio di destinazione da residenza privata a casa della cultura e quindi da edificio privato a struttura collettiva motiva la formazione di un ingresso porticato a terra e la grande copertura praticabile a terrazzo.

Il progetto conserva l'attuale volumetria e mantiene inalterata la facciata sullo spazio antistante che diviene piazza urbana. L'involucro esterno dal notevole pregio estetico ed architettonico viene mantenuto e consolidato dal punto di vista statico. Questa nuova destinazione, in linea con le attuali tendenze del mercato, è principalmente diretta verso le nuove generazioni a cui il nuovo borgo di Castelnuovo si rivolge con particolare interesse.

Le generazioni più giovani vengono oggi definite come "i-pod generation": si tratta di giovani che hanno una grande confidenza con la tecnologia informatica; hanno a disposizione molti mezzi per condividere un patrimonio di esperienze e conoscenze, ma sono tendenzialmente portati ad una fruizione individuale di quel patrimonio. Un centro per giovani è necessariamente un luogo di incontro attrezzato per molteplici attività e caratterizzato da un alto livello tecnologico. Elementi imprescindibili per il suo funzionamento sono un sistema di connessione wireless ad alta velocità, un sistema di proiezioni, una dotazione di postazioni fisse di computer, una sala prove dotata di consolle per il mixaggio, spazi attrezzati per biblioteca-emeroteca, per concerti, esposizioni, stage per esibizioni ed infine punti di ristoro.

La Chiesa di S.Giovanni Battista, completamente distrutta dal terremoto, viene riproposta con una soluzione che esalta la sua peculiarità di nodo urbano ed esprime contemporaneamente la memoria del passato e la proiezione verso il futuro. Il progetto conserva la volumetria dell'edificio precedente e due lati (la facciata e il lato ad est) sono costituiti da blocchi di pietra ricavati dalla chiesa distrutta,

mentre il lato ovest, luminoso e traslucido è realizzato con materiali di nuova produzione secondo la tecnica della parete ventilata. La luce che penetra all'interno della chiesa in modo naturale attraverso i blocchi di pietra o modificata e riletta dal passaggio attraverso il vetro opalino, rende lo spazio estremamente suggestivo e declina in chiave contemporanea il tema del luogo di culto.

Infine un luogo per la memoria.

Non solo un edificio, ma uno spazio simbolico da scoprire e usare quotidianamente: sfruttando la naturale acclività del terreno e la sua configurazione morfologica, il progetto prevede la realizzazione di terrazzamenti all'interno dei quali, grazie alle naturali differenze di quota, è stata ricavata una struttura che ospita il Museo della Memoria; all'esterno, ogni terrazza diviene una "stanza tematica" dei colori e degli odori. Gli elementi costitutivi del parco, ovvero la trama dei percorsi e degli spazi di sosta, il disegno della vegetazione e la scelta delle essenze, dei colori, degli odori, sono stati concepiti per creare un percorso ideale lungo il quale si aprono scenari diversi che suggeriscono a chi li vive o li attraversa immagini del passato, del presente e di come il futuro possa rappresentare una rinascita. Fanno da sipario cinque tigli distribuiti a filare lungo il fronte strada e che vogliono ricordare le vittime provocate dal terremoto. Procedendo lungo il percorso, costituito da rampe e gradonate, elementi caratteristici di Castelnuovo, si arriva ad un bosco di mandorli che rappresenta la rinascita. Il mandorlo stesso è il simbolo della nascita e della resurrezione poiché è il primo albero a sbocciare in primavera e rimanda all'idea di continuo rinnovamento della natura e della vita. Uno spazio evocativo e poetico quindi dove ogni cosa vale per se stessa ma anche per il simbolo che vi si cela, un omaggio ai caduti nel sisma, ma anche alla forza degli abitanti di Castelnuovo di resistere agli eventi drammatici.

¹- La Repubblica del 28 Luglio 2009,

Jenner Meletti: *Abruzzo, il paese dimenticato. Castelnuovo ancora sotto le macerie*

²- Leonardo Ricci

"Anonimo del XX secolo" - Ed. Saggiatore, 1965





